

La memoria sempre viva di Giuseppe Dossetti

PAOLO MARANGON

La figura di Giuseppe Dossetti, a nove anni dalla morte (1996), è ancora molto viva nel ricordo di quanti lo conobbero o sono comunque attratti dalla sua straordinaria vicenda di uomo e di politico, di credente e di monaco. Un indizio di questa vitalità della sua memoria, in un tempo in cui perfino eventi pubblici clamorosi sembrano condannati in breve tempo all'oblio, sono senza dubbio le numerose pubblicazioni che si sono succedute in questi anni, in particolare per iniziativa della comunità monastica da lui fondata – la “Piccola Famiglia dell’Annunziata” – ma anche nel più vasto ambito degli studiosi e di quanti si sentono in vario modo legati alla sua ricca e multiforme eredità.

In un tale contesto, che è insieme di prolungamento della presenza di Dossetti attraverso l'edizione dei suoi scritti e di un primo sforzo di approfondimento interpretativo della sua eredità, si inserisce questo numero monografico che “Il Margine” ha voluto dedicare oggi alla sua figura, senza attendere la scadenza del primo decennale della morte (che, tra l'altro, coinciderà con il ventennale della dipartita di un altro grande testimone cui la nostra rivista si è sempre ispirata, Giuseppe Lazzati). Il fatto è che, per noi, la memoria di Dossetti è viva ed ha una valenza che oltrepassa ampiamente il momento rituale. Per questo, davanti a varie e importanti pubblicazioni apparse nell'ultimo periodo, abbiamo deciso di rompere gli indugi e di tornare a confrontarci con la “memoria pericolosa” di questo straordinario protagonista del nostro tempo¹. L'abbiamo fatto con il nostro stile, rigoroso ma

¹ La “memoria pericolosa” di Giuseppe Dossetti, Trento 1997 (= “Il Margine”, 17 [1997], fasc. 8-9) è anche il titolo della prima miscellanea di saggi e interventi che, a un anno dalla morte, “Il Margine” ha pubblicato, con contributi di A. Conci, G. Dall’Asta, F. De Giorgi, G. Formigoni, G. Girardi, G. Trotta, M. Nicoletti, P. Giuntella, G. Villa, V. Passerini e S. Zucal.

poco accademico, che cerca sempre di fondere in un unico sguardo la passione evangelica e civile, lo scrupolo analitico e l'attenzione per l'attualità che ci interpella.

Un tale approccio – che qualcuno chiama ancora “militante”, ma che personalmente (sulla scia di don Mazzolari e di don Milani) preferirei definire “impegnato”, rinunciando di proposito a un lessico pur vagamente militare in un tempo di guerra “calda” – si riflette in almeno due modi sull'impianto e sui contributi presenti in questo fascicolo. Anzitutto abbiamo operato una cernita, abbiamo privilegiato solo alcune tra le numerose pubblicazioni apparse di recente, quelle che ci consentivano di attingere meglio alla fonte, cioè al pensiero, alla sensibilità e alla testimonianze originali di Dossetti. In secondo luogo abbiamo mantenuto lo sguardo attento e vigile sul nostro presente, sull'attualità ecclesiale e politica che non cessa di offrirci, in prevalenza, elementi di perplessità e di preoccupazione piuttosto che di consolazione e di speranza, come traspare anche dall'editoriale dell'ultimo numero². Con ciò non abbiamo inteso né abbracciare l'intero spettro dell'eredità dossettiana, né discutere gli orientamenti interpretativi già emergenti sulla sua figura, né allargare troppo lo sguardo sull'attualità. Siamo stati selettivi e volutamente “caratterizzati” in questo nostro rinnovato confronto con Dossetti. Anche questo, mi sembra, non è senza significato per chi desidera non solo tener desto il ricordo, ma soprattutto commemorare in modo vitale il monaco di Montesole. ■

² E. Curzel, *Presagi di sventura, profezie di futuro*, “Il Margine”, 25 (2005), fasc. 6, pp. 3-9.